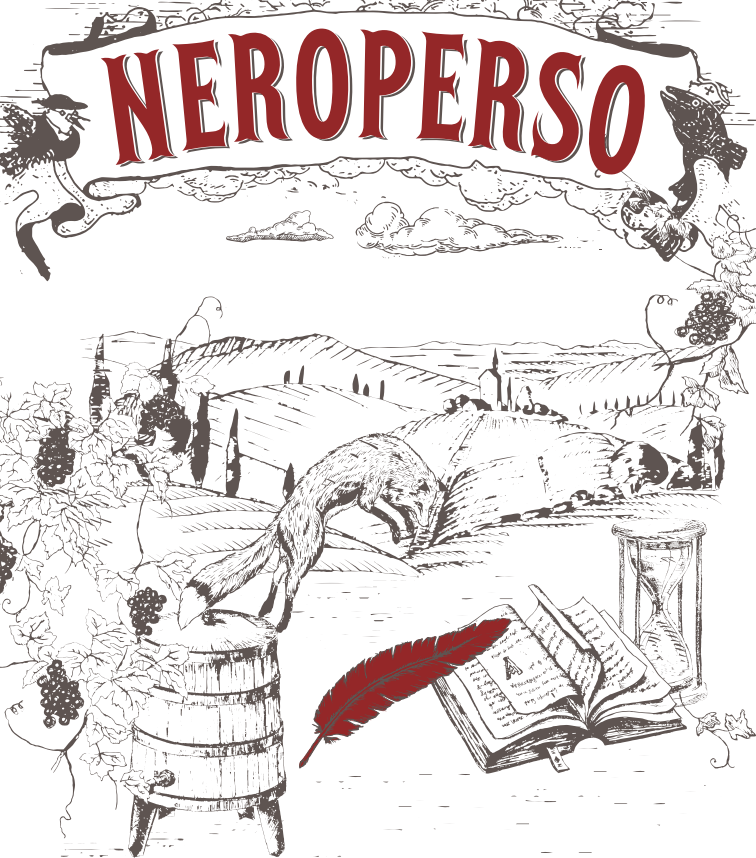


NEROPERSO

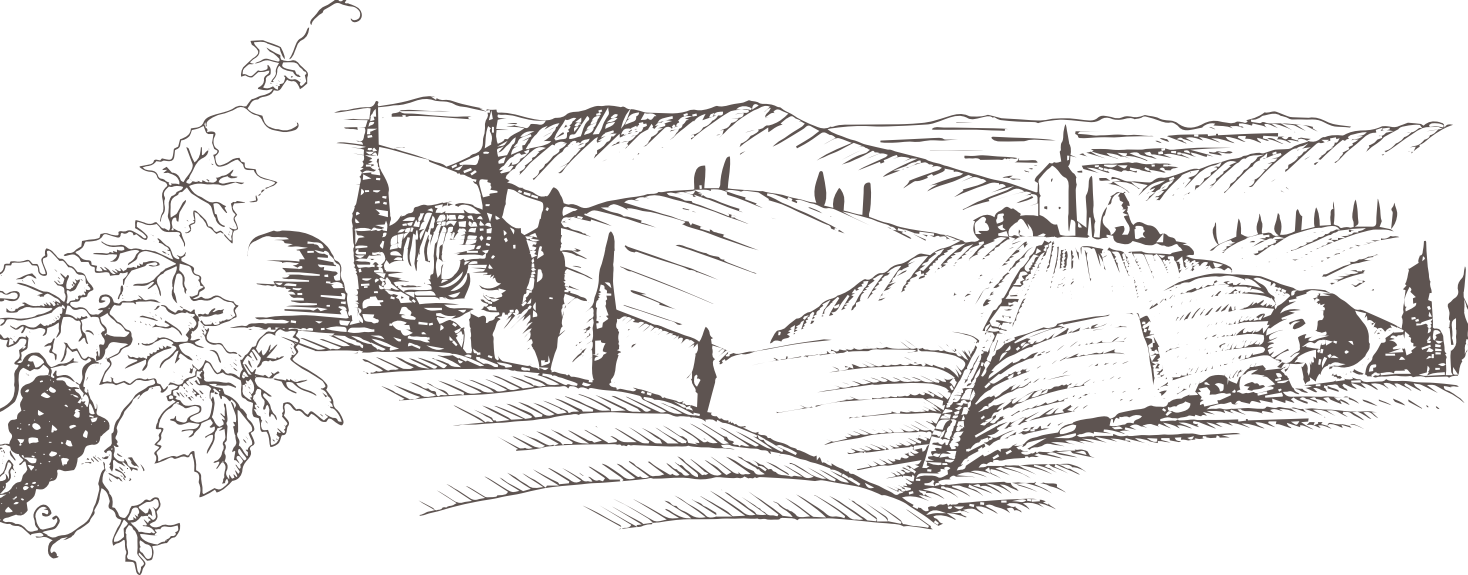




È il fascino di un segreto
antico e di un lontano passato.
È un viaggio tra storia e leggende, che attraversa
i millenni per arrivare fino ai nostri giorni.

Già ai tempi degli antichi Romani queste terre erano famose per il loro vino, rosso nettare sublime, che allietava mense e prelibati banchetti. Un processo d'alchimia, la tecnica dell'appassimento, che, ieri come oggi, trasforma la materia e la sublima in aromi densi e intensi.

L'acino preserva e custodisce il suo prezioso tesoro liberandosi dell'inutile fardello dell'acqua. Concentra nel suo piccolo scrigno, protetto dalla buccia, la naturale dolcezza zuccherina delle uve, i profumi e i sapori.



Il vino diventa così pieno e avvolgente. Accarezza il palato con aromi intensi e maturi, con la vellutata delicatezza di una tessitura tannica finemente ordita, che accompagna verso un finale armonioso, persistente, preannunciando il desiderio voluttuoso di un nuovo sorso.

L'essenziale prende corpo, materializza la sua identità, si fa vino nelle sapienti mani mosse da un antico sapere ricco di storie, aneddoti e racconti di vigna che immaginiamo custodite nelle pagine di un polveroso libro su un vecchio scaffale della cantina, forse dimenticato, forse abbandonato o lasciato apposta perché qualcuno prima o poi lo trovi.

Come d'incanto il libro si apre. Le parole pazientemente scritte a mano con penna d'oca e calamaio si rincorrono eleganti, svelando un affabulante arabesco di sinuose lettere dal fascino magnetico.

È l'inizio di tante storie che vogliamo ricordare per rievocare la memoria di un lontano passato che affonda le sue radici in questo vino rosso appassito dal sapere antico: **NEROPERSO**.





Il Lunario

Da cinque secoli e mezzo è uno degli strumenti più utili del contadino. Lì si annotava la storia dei campi nell'avvicinarsi delle stagioni di ogni anno. Era uno degli oggetti più importanti anche per il vignaiolo.

Appeso in cucina o sul muro della cantina o tenuto più comodamente nella profonda tasca delle bragacce da lavoro insieme a un pezzo di lapis vi veniva scritto, settimana dopo settimana, a volte giorno dopo giorno, il lavoro che si faceva o si doveva fare nel campo e nel vigneto.



Il lunario era diario, agenda, memorandum. Era calendario e temporario, vi si raccontava il tempo che faceva e vi si leggeva il tempo che avrebbe fatto domani, dopomani, tra una settimana e oltre. Cambiando, sia pure di poco ogni anno, serviva per ricordare e confrontare l'andamento dell'annata in corso con quello della passata, traendone avvertimenti e insegnamenti perché tutto era scritto.

Le buone annate, infatti, si annotavano sugli almanacchi che venivano accumulati nei cassetti.

Sul lunario venivano segnati anche i famigli: si scrivevano le persone che venivano a mangiare e lavoravano in casa, le ore e le giornate di lavoro o le relazioni con i vicini, gli scambi di mano d'opera perché quel mondo era fatto così. Tutti aiutavano te e tu aiutavi gli altri.





La Volpe



Tutti la chiamavano la Volpe, anche il marito e i figli.

Agile, gambe lunghe, fisico longilineo, fin da piccola correva nei filari sulle colline dove la famiglia lavorava. Non era rossa di capelli, ma questo nome le si addiceva perché l'uva, quella più dolce, lei la raccoglieva al salto!



Ingolosa come la volpe di Esopo la si vedeva saltare pericolosamente per raggiungere i grappoli più maturi. Da allora il suo soprannome arrivava prima di lei. La conoscevano tutti e le sue vicende erano narrate nei diari di famiglia. Era schiva di parole e furba come una volpe!

Si diceva che a ogni vendemmia si muovesse all'alba, prima di chiunque altro, su un trattore con il traino pieno di ceste. Lei sapeva verso quali vigneti dirigersi e quali grappoli staccare.

Tornava felice col fazzoletto svolazzante legato al collo e mai nessuno osava seguirla.

Ancora oggi, quando alle prime luci del mattino delle giornate di vendemmia, qualcuno intravede una volpe tra i filari pensa a lei.

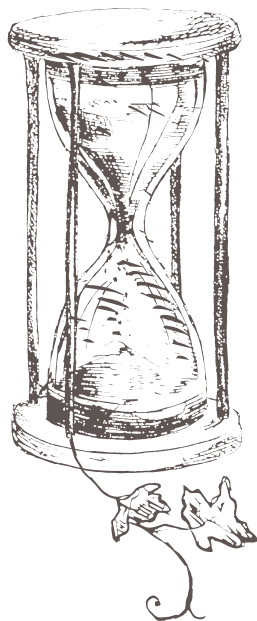


Clessidra

La clessidra è metafora del tempo che scorre e di un nuovo inizio.

È anche il simbolo della temperanza, dell'equilibrio e della giusta misura. Nel momento in cui si girano le ampolle, per far riprendere il corso del tempo, si dà vita a un nuovo ciclo. Tutto ricomincia così come la natura ci ha insegnato.

Anche il vino, come il tempo che scorre nella clessidra, o le stagioni che si alternano, è un dono che ogni anno si riscopre. Il vino, da secoli, sfida il tempo rinnovandosi ogni anno. L'uomo ha imparato ad assecondare la natura e a conoscere i suoi tempi. L'appassimento è frutto di un sapere antico, di vignaioli che sapevano aspettare, gestivano il tempo, intuendo le capacità evolutive di ogni singolo vino.



Per questo motivo in ogni cantina ci dovrebbe essere una clessidra come ammonimento: *tempus fugit*.

Noi non possiamo far niente per noi stessi, ma per il vino sì: l'importante è non farlo fuggire troppo o troppo poco.

Fargli guadagnare tutto il tempo che merita.





Inquadra il QR code per vedere
il video di **NEROPERSO**



ENOITALIA

www.enoitalia.it